

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1727

BENVENUTO
Re de Longobardi

Jo: s. Cassiano

R. D. A. D. Salvi

de j. 59-

Marco Corniani

Co. de j. alvarotti:

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

V.M.

N. 623-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

782

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1727

IL BERTARIDO

RE' DE LONGOBARDI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

In VENEZIA Nel Teatro
TRON di S. Cassiano

L'AUTUNNO DELL'ANNO
MDCCLXXVII.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

A Riberto Rè de Longobardi lasciò il Regno à due suoi figli, e di due fratelli fè due nemici. Regnò Bertarido in Milano, Gundeberto in Pavia; mà questo movendo guerra à quello, restò ferito à morte, e costretto à ricovrarsi in Pavia, dove chiamato à far le sue vendette Grimoaldo Conte di Benevento pattuì seco le nozze di sua Sorella, à conditione però, che non si celebrassero li Sponsali, se non che doppo spogliato Bertarido del Regno, egli si fosse coronato Rè di tutta la Lombardia. Morì Gundeberto, e alla prima mossa di Grimoaldo fù costretto Bertarido à fuggirne da Milano, e lasciare insieme col Trono la Moglie Rodelinda, e il picciol figlio Cuniberto in mano del Vincitore. Andò errando per molte Corti, à procurar soccorsi da suoi Confederati, e Amici, mà sempre in vano. Finalmente disperato di più ritornar nel suo Soglio, si ricovrò appresso del Rè d'Ungheria, e si pose nell'animo di liberare dalle mani del Tiranno la sua Moglie, ed il suo figlio. Fece per tanto seminar voce della sua morte, e l'autenticò con Lettera di quel Rè diretta allo stesso Grimoaldo, e travestitosi, per esser meno osservato, ritornò in Milano. Tutto questo si suppone dal Poeta su'l fondamento dell'Istoria di Paolo Diacono, del Sigonio, ed altri; cominciando l'azione dall'arrivo di Bertarido in Milano. Tutto il restante si
finge. A 3 ▲L

A L B E N I G N O
L E T T O R E

Ecco, che giunge sotto de tuoi riflessi questo picciol Libreto intitolato il Bertarido Rè de Longobardi: pregoti dunque rimirarlo con occhio Benigno, e riceverlo in attestato di quel tributo, che deve al tuo gran merito. Sò che l'offerta è assai disuguale, paragonando le mie obbligazioni dovute al tuo Bel cuore, mà sò altresì, che il genio de Letterati inclinato per lo più al compatimento supplisce alle mancanze di chi con qualche fatica si procura il di loro affetto. Tù intanto ricevi questo per caparra, ed il tuo bel core supplisca ad ogn'altra mia insufficienza. Le Parole, che vi ritroverai di Fato, Dei, e simili sono espressioni di Pena Poetica, non già sentimenti di chi scrive, che si professa Cattolico. Vivi felice.

ATTO.

A T T O R I.

RODELINDA Regina de' Longobardi, Moglie di Bertarido. *La Sign. Rosa Croce Virtuosa di Bologna.*

BERTARIDO scacciato dal Soglio. *Il Sig. Filippo Finazzi Virtuoso di Bergamo.*

EDUIGE Sorella di Bertarido. *La Sign. Teresa Zanardi Virtuosa di S. A. S. di Parma.*

GRIMOALDO Conte di Benevento, promesso Sposo ad Eduige. *Il Sig. Alessandro Veroni d'Urbino.*

UNULFO Signor Longobardo, Cōfiglier di Grimoaldo, mà segreto Amico di Bertarido. *La Signora Giacinta Spinola Virtuosa di S. A. S. di Parma.*

GARIBALDO Duca Longobardo Ribello di Bertarido, e Confidente di Grimoaldo. *La Sig. Anna Calori Virtuosa di Bologna.*

CUNIBERTO picciolo Figliolo di Rodelinda, e di Bertarido; mà che non parla.

CORO di tre Moscoviti, e tre Fiamēghe.
CORO de Paesani.

La Musica è del Sig. Gioseppe Boniventi.
L'inventione de Balli è del Sig. Cosmo Damiano Tesi.

L'invenzione dell'Arie de Balli è del Sign. Giacomo Mioto.

A 4 MU-

8
MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Varij Appartamenti di Rodelinda nella Regia.

Bosco con Sepolchri de' Rè Longobardi, e con l'Urna di Bertarido, e sua Imagine.

Atto Secondo.

Grand' Atrio.

Luogo delizioso, con Fonti, e giuochi d'Acque.

Atto Terzo.

Sala Regia.

Carcere Oscurissima, ed angusta.

Giardino Reale.

Le Scene sono dell'Idea del Sig. Bernardo Canal.

AT-

A T T O
P R I M O.

Varij appartamenti di Rodelinda nella Regia con un Sedile da vna parte.

SCENA PRIMA.

Si vede Rodelinda à sedere piangente, Unulfo, che la conforta.

Unu. **R**odelinda tù piangi? io più nō vidi
Sù gl'occhi tuoi il testimonio vi-
Del molle, e debil sesso; (le

Dov'è, Regina, adesso
Quel coraggio virile,
Che sgomentò la tua fortuna?

Rod. Unulfo,
Un' alma invitta, e forte,
Vn' intrepido cuore,
Se resiste alla forte
Non resiste ad Amore.
Senza bagnarmi il ciglio
Mirai vinto il mio Sposo, e fuggitivo,
Me prigioniera, e prigioniero il figlio:
Usurpatomi il Soglio
Di Benevento al Conte
Piegai la fronte, e'l mio Regale orgoglio;
Mà del mio fato affai più forte Amore,
Non vuol, che si dia vanto
D'intender senza pianto
Questo mio cuor trà tanti affanni assorto,
Che Bertarido, il Rè mio Sposo è morto.

Unu. Son tanti giorni omai,
Che l'infesta novella à noi pervenne,

A s Ed

Ed or ne piangi?

Rod. Oh Dio! mi lusingai

Col supporla non vera.

Unul. Piacesse al Ciel, che fosse men fognera.

Carta del Rè degl'Unni

Diretta à Grimoaldo,

Troppo della sua morte à noi fà fede;

Narra, che vinto, e dalla Regia fede

Scacciato Bertarido, errò vagante

In varie parti à procurar soccorso,

Mà in danno; al fin le piante

Fermò degl'Unni entro la Regia Corte,

Ove dal duol, più che dal fato, oppresso.

Finì gl'affanni suoi colla sua morte.

(Così mentir fà d'uopo.) *à parte.*

Rod. Il fato stesso

Chiuda anco i giorni miei.

Unul. Nò, vivi, e spera:

Chi sà? forse men fiera

Ruoterà la tua sorte,

Or, ch'è placata alquanto

E' con la di lui morte, e col tuo pianto.

Vivi à te, vivi al tuo figlio,

E vivrà lo Sposo in te.

Bianco Giglio.

Trà le spine ancor sepolto,

Mostra al volto,

Che de' fior pur' anco è Rè.

Vivi &c.

SCENA SECONDA.

Rodelinda, Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Grim. Regina?

Rodel. **R** Grimoaldo

Nel mio presente stato, ingiurioso

M'è

M'è il nome di Regina,

Da te, che m'involaisti, e Regno, e Sposo.

Grim. E Sposo, e Regno appunto

A renderti vengh'io.

Rodel. Come?

Grim. Fin tanto,

Che visse Bertarido, il tuo Consorte,

Ti celai, Rodelinda il fuoco mio,

Or, che la di lui morte

Giustificò le mie speranze, aperte

Vedi le fiamme mie; del tuo semblante

Per far maggior la gloria

Doppo la sua vittoria.

Preda si rese il Vincitore Amante.

Rodel. Che sento? à te non basta

Regno, e Sposo involarmi, insidij ancora

Perfido, la mia gloria.

Grim. E che Signora

Oscuran la tua gloria i miei Sponsali?

Rodel. Pur troppo disuguali

Recano al grado mio vergogne, ed onte;

La Vedova d'un Rè, Sposa d'un Conte?

Grim. Non son più Conte premo

De Longobardi il Soglio: il mio valore

M'acquistò la corona,

Diemmi il nome di Rè.

Rodel. D'usurpatore.

Grim. D'usurpatore sì, come à te piace,

E usurpatore pentito

Il tuo Scetro ti rendo, e chieggo pace.

Rodel. Se lo scetro rapito

A tal prezzo mi rendi,

Tù non me'l doni, nò, mà tù me'l vendi;

Serbalo à mia Cognata; à lei giurasti,

Con la fede di Sposo, i danni miei;

Serbalo à lei, per cui me l'usurpasti.

Grim. Per Eduige, è vero
Io ti tolsi l'Impero, or per te amore
A lei toglie, ed à me, l'Impero, e 'l core,
Rodelinda, deponi
Tanta fierezza; omai vedi, che questa
Sola speranza di regnar ti resta.

Rod. Per regnare, avilirmi? E ciò, ch'è mio
Accettar per tuo dono?
Nò, Grimoaldo, addio.
Lasciami la mia gloria, e tienti il Trono.
Più del Regno, e più del Trono
Di mia gloria amante io sono,
Ne tradir voglio il mio cor.
Tropo oh Dio! nell'aspro fato
Del Consorte sventurato
Tropo egli ama il suo dolor.
Più &c.

SCENA TERZA.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. D Uca vedesti mai più bel disprezzo?
Gar. D Io della tua nò viddi, ò mio Signore
Sofferenza maggior.
Grim. Temo irritarla.
Gar. Lascia dunque d'amarla.
Grim. Ah! ch'io non posso.
Gar. Comanda da Sovrano.
Grim. Ah! che io non devo.
Gar. Usa la violenza.
Grim. Ah! ch'io non voglio.
Gar. E 'l vincitor di Bertarido, al fine
Vinto sarà da un femminile orgoglio?
Grim.

Grim. Cedere à sì bel fatto ancora è gloria.
Gar. Gloria è atterrarlo, e riportar vittoria.
Grim. Glorioso non è ciò, che non lice.
Gar. Sarai sempre infelice.
Grim. La pace del mio seno.
Eduige combatte, e Rodelinda
Questa con l'odio, e quella con l'amore.
Gar. L'una, e l'altra domar puoi col rigore.
Grim. Come?
Gar. Il noioso affetto
Disprezza d'Eduige, e Rodelinda
Ti paventi, e ti adori à suo dispetto.
Grim. Io non hò tanto cuore.
Gar. A me l'impresa
Hor lascia; e in breve spera
Di vederla men fiera.
Grim. Ecco Eduige.
Gar. Da lei comincia in tanto
A porre in opra il mio consiglio.

SCENA QUARTA.

Eduige, Detti.

Edu. E tanto
Da che sei Rè, sei divenuto altiero,
Infido Grimoaldo? oltre all'Impero
Tenti rapir la Sposa à Bertarido?
Grim. Da che son Rè, son divenuto infido
Per esser giusto; onde punir vogl'io
L'odio tuo, l'amor mio
Edu. Che vuoi tù dire?
Grim. Tù ravivasti l'ire,
Che con la morte pur di Gundeberto
Il Cielo avea frà tuoi Germani estinte;
Per

Per te chiamate le nostre armi, e spinte
 Fur contro à Bertarido, e per te il Soglio
 Fù da me tolto à Rodelinda; Amore,
 Che di lei m'invaghì, veder l'orrore
 Mi fè del tuo superbo ingiust'orgoglio;
 Quindi emendare io voglio,
 Come per tuo amore, il mio delitto:
 E giache la mia sorte
 Del tuo German con la sicura morte,
 Ripone in libertà la di lei fede,
 Di questa Regia Sede
 Richiamarla al possesso, e coronata
 Vedrai, Donna suberba, ambiziosa
 Tua Regina, e mia Sposa,
 Mal grado l'odio tuo, la tua Cognata ..
Edu. Ah spergiuro! son questi
 I voti, i giuramenti,
 Ch' in faccia à Gundeberto agonizante
 Perfidissimo Amante à me facesti?
Grim. Quanto giurai al di lui cieco sdegno,
 Tanto osservai; dal Regno
 Discacciai Bertarido.
Edu. Mà di Sposo la fè. che à me giurasti?
Grim. E quante volte in vano
 T' offeri la mia mano, e la sdegnasti?
 Col titolo di Conte
 I miei voti, i miei preghi, i miei sospiri
 Nulla puoter in te,
 Fin che à prezzo di sangue io non cõprai
 Questo nome di Rè.
 Or tù m'offri la destra, io la rifiuto,
 Che ricusar poss'io.
 Vn ben, che troppo costa all'amor mio ..
Edu. Ingrato! Or ch' in tua mano
 posi di Lombardia tutto l'Impero,
 Così

Così mi parli altero, e dispettoso?
 Tù qui sol regni à titol di mio Sposo;
 Ne in te il popolo inchina
 Fuorche l'amante della sua Regina ..
Grim. Del Trono di Pavia
 Di cui ti fece erede il tuo Germano.
 Dir così mi potresti:
 Ma'l Soglio di Milano,
 Non tuo retaggio, egli è conquista mia
 Vuò disporne à mia voglia, e cõ tua pace:
 Io vuò chiamarne à parte, or chi mi piace:
 Sò, che t'ama ritrosa,
 Sdegnasti esser mia Sposa.
 Sempre dicesti nò.
 Or che son Rè, non voglio
 Compagna nel mio Soglio,
 Chi all'ora mi sprezzò.
 Sò &c.

SCENA QUINTA..

Eduige, Garibaldo.

(brādo,

Edu. **E** Tù dici d'amarmi? hai cuore, hai
 E intanto odi, e sopporti (darmi
 I miei scherni, i miei torti? Ah! se vuoi
 Prove dell'amor tuo, servi al mio sdegno:
 Sù Garibaldo, all'armi:
 Si sveni quell'infido, e'l capo indegno
 Trofeo dell'amor tuo, recami in dono;
 A questo prezzo è una Regina, è un Trono.
Gar. Impone una Regina ad un Amante
 La morte del Rivale, e per mercede
 Il suo Trono promette, e la sua fede?
 Signora, in quest'istante

Io

Io volo ad ubbidirti, e la vendetta
Col teschio del fellon. . . . *vuol partire.*

Edu. Nò; ferma, aspetta,
Se quell' ingrato un giorno
Detestando il suo errore
Mi rendesse il suo cuore; ah! che pentito
Vederlo à piedi miei
Duca, lo gradirei più, che punito.

Gar. A me così favelli? e ferbi ancora
Amor per chi ti sprezza? E sprezzi ingra-
Chi ti serve, e t'adora? (ta
Or resta, e vendicata
Vedi pur Rodelinda
Involarti in un tempo, e Sposo, e Regno.
Chi ama il suo disprezzo
Sol di disprezzo, e non d'amore è degno.
finge partire.

Edu. Sentimi; il nuovo ogetto
Fà, che s'involi à quell' infido cuore,
Chi sà, che nel suo petto
Le prime fiamme non ravivi Amore?
Sì; toglì Rodelinda agl'occhi suoi,
Forse

Gar. Dirmi anco puoi,
Che di mia mano io mi trafigga il seno,
E che col proprio male
Io procuri la pace al mio rivale.

Edu. Nò; nò Duca, e tù credi
Così vil questo cuore,
Che tornasse ad amar quel traditore?
Vuò vederlo pentito offrirmi in vano
Il suo amore, il suo letto, e la sua mano:
Vuò, che con preghi, e pianti,
Supplichevole in atto à me davanti
Chieda il perdono, e non l'otienga mai.

Gar.

Gar. E pensi di poterlo? e lo farai?

Edu. Lo farò, dirò spietato
Porta altrove vn cor sì ingrato,
Sì spergiuro, e traditor.
Ed à te rivolta poi
Ti dirò sù gl'occhi suoi:
Tù sei 'l core del mio cor.
Lo farò &c.

SCENA SESTA.

Garibaldo.

EDuige t'inganni.
Io fabro de miei danni
Renderti un cuor, che à te rapir procuro?
Se volge à Rodelinda
Grimoaldo gl'affetti, e se spergiuro
A te manca di fede, è mio consiglio,
Che non del tuo bel ciglio,
Mà della tua corona amante io sono,
E sol con le tue nozze
Cerco un pretesto per salire al Trono.
Più mi piace, più m'alletta
Lo splendor d'un grand' Impero,
Che un amabile beltà.
E se un Regno mi diletta,
Un bel volto lusinghiero
Pregio alcun per me non hà.
Più &c.

SCE.

A T T O
SCENA SETTIMA.

Bosco, in cui si vedono li sepolchri de Rè Longobardi, e trà essi ultimamente eretta l'Urna di Bertarido.

Bertarido solo vestito alla Persiana.

Sotto mentiti panni
Vuò penetrar' inoservato in corte
Per colà ritrovar, e Sposa, e figlio;
Fin qui propitia secondò la forte
Gl'inganni miei: mà temo, e nol vorei
Di forte infida, perche del faggio Unul-
Il grato aspetto non giunge ancor. (fo
Scrisse da me pregato il Rè dell'Unni
A Grimoaldo usurpator del Soglio
Il mio morir, e fù saggio consiglio
Fingermi estinto, acciò con men periglio
Possa il mio cast' amore
Dalle forze sottrar del Vincitore
L'adorata mia Sposa, e il caro figlio.
Voi m'andate lusingando
O pensieri,
Perch' io spero
Di goder' un giorno amando.

SCENA OTTAVA.

Bertarido vede l'Urna eretagli, poi Unulfo.

Bert. **M**A' che miro!
Pompe vane di morte,
Men-

Menzogne di dolor, che rifferbate
Il mio volto, e 'l mio nome, ed adulate
Del Vincitor superbo il genio altiero,
Voi dite, ch'io son morto;
Mà risponde il mio duol, che non è vero:

legge i' Inscrizione

Bertarido fù Rè. Da Grimoaldo

Vinto fuggì. Presso degl'Unni giace;

Abbia l'Alma riposo, e l' Cenar pace.

Pace al cenere mio? altri tiranni?
Dunque fin ch'avrò vita (ni?
Guerra avrò con gli stenti, e con gl'affan-
Ah sì! leggo scolpita
In marmo la mia sorte; e già vegg'io....
Mà ecco, che giunge Unulfo: Oh Dio!
Deh mio fedele consenti,
Che queste braccia aventi.....

và per abbracciarlo.

Unul. Ah! mio Signore,

Unulfo non lo permette.

Se del fato il rigore
A te rapì lo Scetro, à me non tolse
Quel rispetto, che deve
Un sudito fedele al suo Sovrano:
Ferma, e sol mi concedi, (no
Che pegno del mio ossequio in questa ma-
Un' umil bacio imprima,

li bacia la mano.

E l'antica mia fede,
E 'l mio nuovo servaggio in esso esprima.

Bert. Se un sì fedele amico

Trovo trà le sventure,

L'istesse mie sciagure

Son fortunate.

Mà dimmi la mia sposa

Rodelinda, che fa? che fa il mio figlio?

Unul. Cid, che forte sdegnosa
Non puotè mai, puotè dal suo bel ciglio
Trar due rivi di pianto
Il falso aviso di tua morte.

Bert. Oh Dio!

Ne le scopristi, Unulfo, il viver mio?

Unul. Io vò, che il suo dolore
Accrediti l'inganno, e à te conuiene
Celarti ancora.

Bert. Amante cor, che pena

Pensa, con qual rigore
La tratta il Vincitore, e l'orgogliosa
Mia Germana Eduige, or ch'è Regina?

Unul. Regina? Nò; di Grimoaldo Sposa
Ancor'ella non è.

Bert. Per qual cagione?

Unul. L'amor di Grimoaldo
Rivolto à Rodelinda à cid s'oppono.

Bert. Che sento? Oh Dio!

Unul. Celato però tenne il suo gran foco,
E con pretesti

Le nozze differì di tua Sorella;

Mà poiche la novella

Gli giunse di tua morte, all'or palese
Fece l'ardor, ch'in lui tua Sposa accese,
E in questo giorno appunto

Le offrì con le sue nozze anco l'Impero.

Bert. Ciel, perche non son'io morto da vero?

Unul. Perche?

Bert. Sciolta d'impegno

Rodelinda potea

Ricuperar la sua grandezza, e'l Regno.

Unul. Troppo fida, e costante

Nel suo primier'Amore.

Di-

Disprezza il Vincitor, benchè Regnante
Bert. Cara.... mà che vegg'io?

Unulfo, ecco la Sposa, e'l figlio mio,
Lascia, amico, ch'io.... vada....

Unul. Ritirati mio Rè.

Bert. Tù vuoi, crudel, ch'io mora;

Unul. Nò; nò, Signor, t'ascondi, e soffri àcora.

Bert. Lascia, ch'io stringa almen
La cara Sposa al sen,
E baci il figlio.

Vn così dolce amor

Fà, che mi scordi ogn'or

Del mio periglio.

Lascia &c.

SCENA NONA.

Rodelinda, che tiene per mano Cuniberto, e detti in disparte.

OMbre, Piante, Urne funeste
Voi fareste

Le delizie del mio sen,

Se trovassi in voi raccolto

Come il volto

Anco il cener del mio Ben

Rod. Ombra del mio bel sol, che qui d'intor-
All'immagine sua forse t'aggiri, (no
Della Sposa, e del figlio

Mira il pianto fedele, odi i sospiri (*piange*

Ber. (Più resistere non sò.)

à parte

Unul. (Frena l'amore)

Rod. Accogli i nostri bacci....

baccia l'Urna, e la fa bacciar à Cuniberto

Bert.

Ber. (Deh lascia . . .)

Unul. Nò Signor, osserva, e taci.) *à parte*

SCENA DECIMA.

Detti, e Garibaldo con parte delle Guardie.

Gar. **B** Aci inutili, e vani (pure
Porgi alle tombe, ò Rodelinda, e
Tù puoi con essi ricomprarti il Regno.

Ber. (Garibaldo il fellon . . .) *à parte*

Unul. (Frena lo sdegno) *à parte*

Rod. Hai delle mie sventure
Perfido tant'ardir di favellarmi!
Poiche volgesti l'armi
Contro di Bertarido, il tuo Signore,
Rubello, hai tanto cuore
Di tentar la mia fede?

Gar. Io servo à Grimoaldo; effo ti chiede
Pròta obbediēza, e non cōtrasto. O stringi
Con le sue nozze il crine alla tua sorte,
O ti prepara . . .

Rod. A che? forse alla morte?
Togliere agl'infelici
Con la vita l'affanno
E' la miglior pietà, ch'abbia un tiranno.

Gar. Ciò, che sprezzì in te stessa
Temi in altrui.

Rod. Da che le stelle avare
M'involar Libertà, Scetro, e Conforte;
Non hò più che temer, ne che sperare.

Gar. Nò hai più che temer? lascia quel figlio
gli toglie il figlio

Ber. (Ah scelerato! . . .)

Unul. (Ferma) *à parte*
Gar.

Gar. E' l suo periglio
Ti renda men suberba, e più prudente.
Grimoaldo consente
Di riporre in tua mano or la sua sorte,
Pensa, ed in breve eleggi:
O' l Trono pel tuo figlio, ò pur la morte.

Rod. E si barbare leggi
M'impon la tirannia? perfido intendo;
Questo è sol tuo consiglio;
Or via rendimi il figlio:

si ripiglia il fanciullo.

Ritorna al tuo Signor, di, ch'io mi rēdo;
Di, ch'hai trovato il modo
Di debellare il mio feroce orgoglio,
E ch'io con le sue nozze accetto il Soglio,

Ber. (Mifero oimè son morto!) *à parte*

Unul. (Oh Ciel, che sento.) *à parte*

Rod. Mà tù per lo spavento
Trema, vil Configlier, ministro indegno;
Coronato il mio sdegno
Me delle colpe tue, Giudice, avrai;
Io regnerò, fellon, mà tù morrai.

Morrai sì; l'empia tua testa

Già m'appresta

Il sentier per gire al Trono:

Che dal mio Sposo nouello

Ne più bello

Sò bramar, ne più grandono,

Morai &c.

SCENA UNDECIMA.

*Bertarido, Unulfo nascosti : Garibaldo,
Grimoaldo, e Guardie.*

Grim. **E** Ben, Duca, poss'io
All'ardor del cuor mio
Sperar dall'opra tua qualche conforto?

Gar. Sì Rodelinda è tua.

Grim. Mi narri il vero?

Gar. Tù sei felice, ed io Signor, son morto.

Grim. Morto? perche?

Gar. S'ella racquista il Regno
Giurò, tutto il suo sdegno
Scagliar contro di me.

Grim. Scaccia il timore;
Se per te giunge il cuore
A tal felicità, ti giuro anch'io,
Che questo Lauro mio
Sarà in difesa tua contro il più crudo
Fulmine del suo sdegno, un forte scudo.

Come la navicella

Non teme la procella,

Ne prova vento infido

Quando nel porto stà.

Così temer non dei

La crudeltà di Lei,

Mentre il mio braccio fido

Per te scudo farà.

Come &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Bertarido, e Unulfo.

Bert. **U**Nulfo oh Dio! quella è costanza? e
Mifero! e quella è fede? (vivo?)

Alle prime minaccie,

Al primo assalto ella si rende, e cede?

Unulfo Mio Signor, ti confesso

Ch'io son fuor di me stesso. (regno,

Bert. Ingrata, all'or, ch'io più non curo il

Che te sola desio, che per te espongo

Questa mia vita à periglioso impegno;

Tù infida amico oh Dio!

In faccia all'Urna, e al Simulacro mio

La mia speme tradisce, e la sua fede?

Con simulati pianti,

Con mentiti sospiri, e finti baci,

D'un novello Imeneo

V'appende per trofeo l'indegne faci.

Unulfo Converterà farle noto

Signor, che vivo sei.

Bert. Nò, nò.

Unulfo Dunque vuoi tù?

Bert. Nò, che costanza in lei

E' all'or necessità, non è virtù.

Mi creda estinto ancora

Porga al novello Spoio

La fè, ch'à me serbò lieve, qual fronda;

Sapia all'ora, ch'io vivo, e si confonda.

Schernita l'Alma mia

Sveglia nel mio gran seno

La vendetta de miei torti.

Il vilipeso mio Amor.

B

Eccita

ATTO PRIMO.

Eccita il forte mio Cor
Alle Straggi, ed alle morti.
Schernita &c.

SCENA DECIMATERZA.

Unulfo.

PERder Vassali, e Regno
Son' ombre di dolore
Bertarido infelice, al tuo gran cuore.
Mà la Sposa infedele
E' il peggior de tuoi mali, è il più crudele.

La bella fè
Della sua Sposa,
Che egli perdè
E' affai penosa
Al cuor' Amante
Al cuor d'un Rè.

Per la campagna
Piangendo vè
L'infedeltà
Della Compagna.
L'augel tradito
Senza Mercè.

La bella &c.

Segue il Ballo di tre Moscoviti,
e tre Fiamenghe.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio.

Eduige, e Garibaldo.

Gar. **I**Rressoluta ancora (biosa?)
Trà lo sdegno, e l'amor tù stai dub-
Già perdesti, ò Signora
Il nome di Regina, e quel di Sposa.
A Grimoaldo accanto
Vedrai sopra il tuo foglio
Seder la tua Cognata, e sia suo vanto...

Edu. Non più, ch'il mio cordoglio
Troppo s'avanza; oh Dio! mà tù per me
Se amor conservi, e vanti zelo, e fè,
Che fai? che pensi? a quale ardita impresa
Vogli l'animo tuo? così mi lasci
Ozioso Amante, invendicata, e offesa?

Gar. Eduige, assicura
Le mie speranze; e l'amor mio ti giura
Di sostener le tue ragioni al foglio.

Edu. Prometto d'esser tua.

Gar. Non basta: io voglio
Posseder, non sperare. A me la fede
Porgi di Sposa.

Edu. Come?

Dunque pria di servir vuoi la mercede?

B 2 *Gar.*

Gar. Sì, che se acquisto il nome
Di tuo Conforte „ à parte
„ Entro de' torti, e degli scherni tuoi:
Giustifico l'impegno
Di vendicarti, e ricondurti al Regno;
Con titolo sì bello
Perdo di traditor, e di rubello
L'infame taccia. Or via risolvi?

Edu. Oh Dio!

Se vedessi il cuor mio....

Gar. Troppo lo veggo ingrata
Schernita, e disprezzata
Ami, chi ti tradì:
Mà pena del tuo errore
Divien l'istesso amore,
Che cieco ti ferì.

Troppo &c.

SCENA SECONDA.

Eduige, Rodolinda, e Cuniberto.

Edu. **R**odelinda, si mesta (Trno!
Ritorni à posseder Talamo, e

Rod. O' mesta, ò lieta, io sono
Tua Regina, se'l voglio

Edu. Che forse nol vorrai? l'amor del foglio
Ogn'altro affetto abbatte.

Rod. E tù lo fai:

Tù lo fai, nel cui cuore (re.
Cede all'amor del Regno ogn'altro amo-

Edu. E credi à Grimoaldo? e credi à quello,
Che spergiuro, e rubello

Mancò di fede à Gundeberto, e à me?

Rod. Grimoaldo era Conte, ed ora è Rè.
Edu.

Edu. E Conte, e Rè farà sempre infedele.

Rod. Nò, il nuovo grado il fè cãgiar costumi,
E d'un Conte sleal, fè nn Rè fedele.

Edu. Prendilo dunque in Sposo.

Rod. E che? presumi.

Di voler impedir nostri Imenei?

Edu. Se vietar non potrò gli scherni miei
Gli saprò vendicar „ Quell'alma infida
„ Farò, che del mio pianto
„ Almen non si dia vanto, almẽ non rida.
Io che gli diedi, saprò togli il Regno.
Sovra quel capo indegno
Il fulmine vedrai del mio cordoglio
Cangiar nel tempo istesso (glio.
Il suo Lauro in Cipresso, in Tomba il fo-
De miei scherni per far le vendete
Il mio amor in furor cangierò;
Ed accesi gli sguardi in faette
Fiero scempio dell'empio farò.
De miei &c.

SCENA TERZA.

*Rodelinda, Cuniberto, Grimoaldo, Unulfo,
Garibaldo, e Guardie.*

Gri. **R**odelinda è pur ver....

Rod. **R** Sì Grimoaldo,
Sì, ch'io mi rendo.

Unul. (Oh Ciel!) à pree.

Rod. Tù pria m'osserva

Un patto solo, e poi

Sarò, qual più mi vuoi tua Sposa, e Serva,

Gar. Ella vuol la mia testa à Grimoaldo

Gri. Il tutto chiedi

Fuor che la morte di

Rod. Di Garibaldo?

Gri. Appunto.

Rod. Alma si vile

del mio nobile sdegno in van paventa;

A Torri eccelse aventa

Fulmini il Ciel, non à Capanna umile,

Ciò, che io ti chieggiò, mira

A più sublime segno

Del genio tuo, del genio mio più degno.

Gri. Cōpisci dunque, ò Cara, i miei contenti,

Chiedi, e tutto eseguir ti giuro.

Rod. Or senti

E credi, che del figlio

Interesse, ò periglio (glio

Non muove l'Alma mia; per lui non vo-

Temer più morte, ò più sperar il Soglio.

Unulfo (Che fia?) à parte.

Grim. Che dunque vuoi?

Rodel. Vò, che tù renda

Oscuro il nome tuo, e insieme il mio.

Grim. Stravagante desio.

Rodel. Vò, che tù prenda

Nome di scelerato, e d' inumano;

Che sveni di tua mano

Sù gl'occhi miei questo mio figlio, e resti

Sepolta in vn delitto.

Tutta la gloria tua.

Unulfo (Che ascolto!) à parte.

Grim. E questi

Rodel. Sì; questi sono i sentimenti miei.

Grim. Tù scherzi?

Rodel. Nò; non scherzo, e non t'inganno,

Nò, Conte, io non potrei

Esser madre in un tempo

Del

Del legitimo Rè, moglie al tiranno;

E à questo sen pudico,

Stringere insieme il figlio, e 'l suo nemico

Grim. Giusto Ciel!

Rodel. Che risolvi?

Grim. E vorrai tù

Rodel. Sì, e giache non può virtù

Ci unifca un gran delitto, e sia comune

L' infamia à noi, s'esser non può la gloria.

„ Narri di te l' Istoria,

„ Che mi svenasti un innocente figlio:

„ Dica di me, che con sereno ciglio

„ In premio di sua morte

„ Ti feci mio Signor, e mio Conforte.

„ Confi vil fregio in volto

„ Il tuo nome col mio

„ In un infame oblio resti sepolto.

Grim. Garibaldo son queste

Le speranze?

Garib. Signor

Grim. Mi lusingasti.

Garib. Non t' avilire.

Grim. Oh Dio! tù m'ingannasti.

Mà Rodelinda, e quale

Disperato furor

Rodel. Vedi, s'è giusto:

Tù mi proponi il Trono

Per Cuniberto, e far ti vuoi Tutore

Del legitimo Rè, per cancellare

Con questo il nome vil d' Usurpatore.

Per sicuro regnare

L' ombra del vero Rè guidi all' Impero,

Sino al figlio primiero,

Che di me nascerà, per poi svenare

Quest' innocente à tua ragion di Stato

Ed incolparne l'accidente, e 'l Fato.

Unul. (Quant'accorta, e fedele oggi è costei!)
à parte.

Gar. (Quanto si oppone à gran disegni miei!)
à parte.

Rod. Or giache dee perire, io vò, ch'ei mora,
Pria di darti mia fede, e la sua morte
S'ascriva à tuo delitto,
Non al caso, e alla forte; io vò, ch'ogn'ora
L'ombra d'un innocente
Questo mio cuore alla vendetta accenda.

„ Io vò, ch' al Mondo tutto
„ Odioso il di lui sangue ora ti renda.
„ Poscia, ch' avrai distrutto
„ Della Pianta Reale ogni germoglio
„ All'or prèdi mia destra, all'ora io voglio
„ Esser tua sposa, acciò mi sia concesso
„ Di tua vita il possesso:
„ Abbia di sua vendetta
„ Più sicuro l'evento il mio furore,
„ E scelga à suo piacere
„ Il tēpo, e il luogo à trapassarti il cuore.

Grim. Ah Duca, in questa guisa
Divien mia Rodelinda?

Garib. Egl' è un inganno
Per turbarti, ò Signore.

Rodel. A questo patto
Io t'offro la mia man; pensaci, e vedi,
Ch'essendo tù mio Sposo, io tua Conforte,
Io sposo la vendetta, e tù la morte.

Dove pensi aver diletto
Avrai morte, e 'l Regio letto
Sarà campo di furore
Si, si barbaro per te.
E à te figlio, e à te Conforte

La

La sua morte
Caro sia pegno d'amore
Vera prova di mia fè. Dove &c.

SCENA QUARTA.

Grimoaldo, Unulfo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. **U**Nulfo, Garibaldo, in questo seno
Muor la sperāza, che alimēta amore
E feco Amor nō muore, e non vien meno.

Unulfo In difesa del cuore,
Deh richiama, Signor, la tua virtude.
Gri. Ah! che virtù con miglior' ochio scuo-
Il bello di quell'Alma; e la costanza, (pre
E la gran fedeltà, che in lei risplende
Più m'innamora, Unulfo, e più m'accēde.

Unulfo Ama dunque in colei
Dell'Alma la beltà, non del sembiante;
E generoso Amante
Costanza, e fedeltà rispetta in lei.

Garib. Costanza, e fedeltà! Quanto sei buono,
Quanto facile sei? quelle non sono,
Che larve di virtù, che insidia, e inganna:
Così le tue minaccie ella deride,
Così di te si ride,
E del tiranno suo fassi tiranna.

Unulfo (Ah scellerato!) à parte.

Grim. Oh Dio!
Che far di più poss'io?

Garib. Non ti stupire
D'una vana apparenza,
Accetta il patto, e la vedrai disdire.

Unulfo E col sangue Reale
D'un fanciullo innocente,

B 5

Ma-

Machiar vorrai?

Grim. Non più,

Le voci di virtù

Non cura amante cuore, o pur non fente.

Hò l'alma in pena,

Già prigioniera;

Mà la catena

Si fa leggiera,

Perch' è sì bella:

Io bacio, e adoro

Gl'amati stami

Di quei legami

Nel crine d'oro

Della mia stella.

Hò l'alma &c.

SCENA QUINTA.

Luogo Delizioso.

Bertarido, poi Eduige, e poi Unulfo.

Bert.

COn rauco mormorio
Piangono al pianto mio.
Ruscilli, e fonti.

esce Eduige, ed osserva.

Eduige. Ah nò; che non m'inganna
La voce, e l'volto, o Ciel! Vive il fratello.
Sotto straniera spoglie, ed esso è quello.

Bert. Son scoperto.

Eduige. Germano! oh Dio! che miro?
Tù vivi?

Bert. E la mia vita

Già ti costa un sospiro?

Mà nò; non sospirar, che quel non sono;

Bert-

Bertarido ebbe il Trono,
Ebbe amici, e vassali, ebbe Congiunti;
Ebbe una Sposa oh Dio?

Idea di fedeltade, e di costanza;

E à me di tutto ciò rimasto è solo

Per giunta del mio duol, la rimembranza.

Eduige Accidentale sdegno

Rallentar può, mà non disciorre i nodi,

Che tenaci formò Natura in noi;

Pur s' io ti tolsi il Regno;

Vendicò Rodelinda i danni tuoi,

E l' cuor di Grimoaldo

Mia conquista maggiore, ella m'invola.

La tua vita consola

In parte la mia speme, e se mi rende

Il cuor di quell' ingrato, io per tal dono

Lieta ti lascio, e più non curo il Trono.

Bert. Non è Germana il Regno

L'oggetto di mie brame, e del mio ingano.

Mi finì estinto, e fù sol mio disegno

D' involare al tiranno

I pegni à me più cari, e Sposa, e figlio,

E delle mie sventure

Condurli à parte in un penoso esiglio.

sopraggiunge Unulfo.

Unulfo (Pur lo trovai

Mà che vegg'io, scoperto è già l'arcano.)

Bert. E pure ancor questo contento (*à par.*

Mi nega invida forte;

Che l' infida Consorte

Tradisce la mia fè.

Unulfo Questi è un inganno;

s'avvanza verso Bertarido.

Signor' io intesi

Con qual arte deluse il suo tiranno

Rodelinda fedel

Ber. Che dici Unulfo ?

Mi narri il ver ?

Edu. (Respira anima Amante .) *à parte.*

Unul. Nò che bramar non puoi

Di lei più fida Sposa, e più costante .

Ber. Sfoga li sdegni tuoi

Toglimi, irato Ciel, Vassali, e Trono

Rendi à miei casti affetti

Rodelinda fedele, e ti perdono .

Il suo dolce amato nido

Lascia, e vola in altro lido

Discacciata Rondinella :

Ne s'affligge, ne si lagna,

Purche al volo abbia compagna

La sua fida, la sua Bella .

Il suo &c.

SCENA SESTA.

Eduige, Unulfo.

Etti. **U**Nulfo? in qual periglio (mano?..
Qui vène il tuo Signor? il mio Ger-

Unul. Amor lo configliò : viver lontano

Dalla Moglie, e dal Figlio,

Soffrir non sà quel Regio cuor, che puote

Mirar senza cordoglio

Affiso altri regnar sul proprio Soglio .

Edu. Liberar Rodelinda, e Cuniberto

Dunque è l'unico suo giusto desio ?

Unul. Non altro .

Edu. Or'io m'impegno

Di render al suo cuor la pace, e al mio .

Unul. Ed egli à te lascia, contento, il Regno .

Col

Col sereno di quest'Alma

Lieta calma

Nel suo seno tornerà .

Ei godrà l'amata Sposa,

Io del Regno andrò fastosa ;

Così pago ogn'un farà .

Col sereno &c.

SCENA SETTIMA.

Unulfo, poi Rodelinda.

Unul. **M**isero Bertarido !
Son le sventure tue così infelici,
Che fin destan pietà ne'tuoi nemici .

sopraggiunge Rodelinda

Rod. Vive il mio Sposo ? Unulfo ?

Unul. Un così bel trionfo

Della costanza tua, della tua fede

Merita per mercede

Redivivo il Conforte .

Sì; vive mia Regina

Ansioso d'abbracciarti .

Rod. A tanta forte

Per la gioia dovria mancarmi il cuore ;

E pure, Unulfo, io sento,

Che non è tutto meco il mio contento .

Unul. Importuno timore

Invidia il tuo bel seno . . .

Rod. Ah ! con qual ciglio

Oggi veder poss'io

Il cuore del cuor mio, per me in periglio ?

Unul. Nò; nò temer : sai, che del tutto ignoto

È il di lui volto à Grimoaldo : asconde

Straniera veste al primo aspetto i tratti

Del suo noto sembiante : e se risponde
Al suo giusto desio, ed al mio zelo
La forte amica, e'l Cielo, in questo giorno
Dalle man del tiranno, e dal periglio
Se stesso sottrarrà, la Sposa e'l figlio.

Rod. Dunque non ritardare
A miei sguardi il contēto, ed al cuor mio:
Venga à me Bertarido.

Unul. Or te l'invio.

Nel seren di quel sembiante
Riso, e gioia brillerà;
E saprà d'un incoostante
Trionfar la tua beltà.
Nel seren &c.

SCENA OTTAVA.

*Rodelinda, poi Bertarido, poi Grimoaldo, e
Guardie.*

Rod. **C**On quai salti oh Dio! (cuore?)
Dentro del petto mio palpita il
Ne sò, se per la gioia, ò pel timore (lumi
Mà oh Cieli!... ecco lo Sposo, ecco ò miei
vede da lontano Bertarido

Il vostro Sol rissorto. Ah! caro pegno
De casti affetti miei, tornami in seno
và per abbracciarlo

Mio tesoro, mio Ben...

Ber. Ferma, che degno

Bertarido l'arresta

Dè tuoi pudichi amplessi ancor non sono,
Se potei dubitar della tua fede:

Lascia pria, ch'al tuo piede
si inginocchia

De

De falsi miei sospetti umil perdono
Io ti dimandi almeno,

M'affolvi, ò Cara, e poi mi stringi al seno.

Rod. De' nostri affetti à intiepedir l'ardore
Di fredda gelosia il gel non basta,
Se l'alma mia tù sei....

l'abbracia: sopraggiunge Grimoaldo

Gr. Che vedete occhi miei! Quest'è la casta?

Ber. (Oh Cieli!)

Rod. (Oh ingiusta sorte!)

Grim. Questa è la fè costante,

Che all'estinto Conforte

Tù serbi, ò Rodelinda?, e un Rege amate,

Che t'offre col suo cuor la destra, e'l Re-

Orgogliosa dispregi, e prēdi à sdegno? (gno

Rod. (Non sà, che sia lo Sposo, ò Amore aita;

Si salvi la sua vita,

E à torto l'onestà rimanga offesa.) *à parte*

Gri. Rodelinda, non parli? e qual difesa

E qual scusa rivogli entro al pensiero?

Porgi à straniero Amante

Forse ignobile, e vile

Ciò, che ricusi ad un Monarca.

Rod. E' vero.

Ber. (E soffrirò, che per timor servile

Resti offeso il candore

Di sua bella onestà? nò, no; si mora.)

Nò Grimoaldo, à torto

Si taccia di sleale un cuor si fido;

Casti fur quegl'amplessi,

Il Conforte abbracciò, son Bertarido.

Grim. Bertarido?

Rod. E' mendace.

Grim. Bertarido morì.

Rod. Per salvar l'onor mio finge così.

B 8

Ber.

Ber. Per prova, che non fingo, e che son io
Vedi, come à lei preme
Più dell'onestà propria il viver mio.

Grim. E si poco si teme
L'ira d'un Vincitor, che mio nemico
O si scuoprirti, ò tal fingerti almeno?

Ber. Pur, che di quel bel seno
Viva illeso il candor, morte non curo.

Rod. Taci non mentir più. Conte, io ti giuro,
Che tal non è, quale ei si finge; illesa
Lascia la di lui vita, e credi rea
Me pur d'onore, e d'onestade offesa.

Grim. Ragion di Stato, e Astrea
O' vero, ò falso lo condanna à morte;
O là trà le ritorte
Costui si custodisca; e tù m'ascolta

verso Rodelinda

O' tua Sposa, ò tuo Amate, àco una volta
Lo stringi al sen, te lo consento anch'io
Sien legittimi, ò nò
Gli dian gl'amplessi tuoi l'ultimo Addio.

Tuo Amate, e mio rivale *verso Rod.*

Tuo Sposo, e mio nemico, e morte
Quell'amplesso fatale *verso Ber. (avrà.*
Legittimo, ò impudico, or reo ti farà.
Tuo &c.

SCENA NONA.

Bertarido, Rodelinda, e Guardie.

Rod. **N**on ti bastò Conforte
Traffigermi da lungi
Con l'aviso crudel della tua morte;
Se per dare al mio sen pena maggiore
Non

Non ti guidava Amore
A morir sù miei lumi?

Bert. Ah! Sposa, e pure
Son trà le mie sventure or si contento,
Che dal destin tradito
Mi giunge anco gradito il tradimento;
Che se dal morir mio
Nasce la tua fortuna, oh cara morte
Qual più felice sorte aver poss'io?

Rod. Ah! Sposo, ingrato Sposo, e quest'adesso
Il premio, e la mercede
Della costanza mia, della mia fede?
Quando dal duolo, e dal tuo fato oppresso
Io ti credeva estinto, e 'l Vincitore
Mi presentava al piede
Con la sua destra, e la conquista, e 'l cuore;
Quando à fiere minaccie

Bert. Oh Dio! non più
Hai combatuto, hai vinto, or vuole il Cielo
Premiar col morir mio la tua Virtù.
Abbastanza il tuo zelo
Oprò pe'l nostro amor, per la tua fede:
Ora il dover richiede, (forte:
Ch'egli opri alquanto ancor per la tua
Si, si, lascia mio Cuore,
Lascia, che la mia morte (re;
Ti giovi almen, s' à nulla può 'l mio anio-
Tronchi co' giorni miei
L'importuna catena,
Per cui misera sol tanto tù sei.
Di due lacrime appena
Bagna, Adorata Sposa, il cener mio,
Dona quindi all'oblio
La memoria di me, ch'io tel perdono:
Stendi poscia festante

La destra Amate à chi ti rende il Trono.

Rod. Apri tù meglio i lumi, e riconosci,
 Crudele à chi favelli! io ch'ebbi cuore
 Di ricusare il vincitore amante
 Doppo la sua Vittoria
 Sù caro trionfante
 Coronato di Palme, e più di gloria,
 E magnanimo, e grande, e generoso
 Per star unita all'ombra
 D'un infelice, e debellato Sposo:
 Io stringerlo Conforte
 Potrei reo di tua morte,
 E bacciar quella mano
 Tinta del sangue tuo? se tal mi brami
 Bertarido ò mi tenti, ò pur non m'ami.

Bert. Ah nò! mia dolce Sposa;
 Legge si scrupolosa
 E per l'alme volgari; esenta il Trono.
 Da tal dovere i Rè; non è delitto
 Per Grimoaldo la mia morte: io sono
 Reo, perche vinto: in man del vincitore
 Merito ogni rigor dal di lui sdegno,
 Che giusto il fà la gelosia del Regno.

Rod. Deh non voler Conforte,
 Che 'l dolor dia la morte à questo seno;
 Pria di salvarti, ò vendicarti almeno
 M'abbraccia in tanto, e spera,
 Ch'il Cielo è giusto, odia i tiranni, esente,

Bert. Ah! che se il Cielo è giusto, à te dovea
 Sposo dar più felice, ò più possente.

Begl'occhi io ben vorei
 Poder mirarvi,
 Mà non già farvi
 Piangere al mio dolor:
 Il sangue io verserei

Per

Per Voi belle pupille,
 Purche fue calde stille
 Deffero à Voi splendor.

Begl'occhi &c.

Rod. Se non m'opprime oh Dio?
 Questo di tua partenza estremo affanno;
 Ah! ch'è peggior di morte, e più tiranno.
 Spiega il volo, e passa il mar
 Vaga, e bella Rondinella,
 Mà sul lido
 Quando spera di posar
 A lei toglie laccio infido
 La diletta libertà:
 Anche il povero mio cor
 Solca un mare pien d'affanni,
 E chiedendo in van conforto
 Teme ogn'or
 Di mai più veder il Porto,
 E sperar calma non sà.
 Spiega &c.

Segue il Ballo de Paesani.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala Regia .

Eduige , poi Unulfo .

Edu. **U**N zeffiro spirò ,
Che ferenò quest' Alma ,
E calma vi portò .

Un zeffiro &c.

Del Germano nel periglio
Ritorna à naufragare ogni mia speme,
Sangue, Amor, Gelosia, Cieli consiglio!
sopraggiunge Unulfo .

Unulfo: ah se à te preme
Del tuo Signor, del mio German la vita
Deh tù mi porgi in sì grand'uoppo aita .

Unul. E che poss' io Signora ,
Contro il furor di Grimoaldo ? à morte
Condanna Bertarido, e vuol, ch'ei mora .

Edu. Al suo fato involarlo , e alle ritorte
Non sà il tuo zelo ?

Unul. E come ?

Edu. Alla tua fede

E' il prigionier comesso

Unul. Libero Grimoaldo à me concede

Nel carcere l' ingresso

E vero , mà che prò ? Veglia alle porte
Stu-

Stuolo d'armati custodi ,
Or tù m'addita i modi
Per sottrarlo alla morte .

Edu. Prendi : questa è la chiave .
gli porge una chiave .

Che nel carcere differra
La via , che per sottera
Guida nascosta entro al Real Giardino,
Per quel cieco camino
Quivi lo scorgi ; indi farà mia cura,
Che trovi aperto il varco
Per libero fortir fuor delle mura .

Unulfo Col tuo ajuto , e consiglio,
Non difficil si rende à me l' impresa ;
Col mio proprio periglio
A morte il sotterà quest' alma ardita ,
Fia troppo bene spesa
Per salvarla al mio Rè questa mia vita .

Edu. Me non vedrai
Qual timido Nochiero (Onde,
Il legno abandonar in mezzo all'
E non pensar , ch'altronde
Possa sperar pietà .
Bensì dirai ,
Ch' il fervido mio core
In mezzo à rio furore
Non più procella attende,
Mà solo calma avrà .
Me non &c.

S C E N A S E C O N D A .

Unulfo solo .

L'Impegno sosterrò, già che l'hò preso :
Andrò al carcere , e meco

Con-

Condurrò Bertarido,
 Seguirò la sua sorte,
 E andrò costante,
 Per seguirlo fedel fin' alla morte.
 Se non sà qual vento il guida
 Spera in van folle nochiero
 Di condur sua nave in porto;
 Chiudo in petto vn Alma fida,
 Ch' hà per scorta il bel pensiero
 Del mio amor, del mio conforto.
 Se non &c.

SCENA TERZA.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gar. **O** Falso è Bertarido, ò fù mendace
 Del Rè degl' Unni il foglio;
 La gelosia del Soglio
 La fè, che devi ad un Regnante Amico
 Chieggon dell' impostor la morte.
Grim. Oh Dio!
 Da quanti, e quanti affetti
 Agitato è 'l cuor mio.
Gar. Ad ogn'altro affetto
 Questo prevaglia, ò fiasi finto, ò vero,
 Uccidi in Bertarido il tuo sospetto:
 Conserva la tua gloria,
 Assicurati il Soglio,
 Procura i tuoi contenti, e la Vittoria
 Di Rodelinda ottieni, e del suo orgoglio.
Grim. Mà, sia vero, ò mendace,
 Se Bertarido occido, e come spero
 D'ottener mai da Rodelinda pace?
Gar. E come haverla puoi

Vivo

Vivo il Conforte, ò sia mendace, ò vero?
Grim. Oh Dio!
Gar. Sospiri? e degli scherni tuoi
 Pur' ancor non t'avedi?
 Rodelinda, Eduige ancor non vedi,
 Che si burlan di te? Questa si ride
 Del tuo nouello amor: quella deride
 L'offerte tue, le tue minaccie....

SCENA QUARTA.

Detti, Eduige in disparte.

Gri. **C**ome? Eduige ancora?
Gar. **C**essa pur' anzi
 Mi chiese la tua testa, e per mercede
 Il suo Trono m'offerse, e la sua fede.
Gri. Tant'ira in cuor di Donna, e Donna
Edu. Tant'ira? sì spergiuro: (amate?)
 Tant'ira? sì inconstante:
 Il mio tradito amore
 Tutto del petto mio cangiò l'ardore;
 Mà stolta, io mi perdei
 Cieca nell'ira, come nell'amore;
 Per punire vn' ingrato
 Scelsi uno scellerato, un traditore.
Gar. Eduige da me....
Edu. Perfido sì,
 Ti vantasti d'amarmi,
 Giurasti vendicarmi, e mi tradisci.
Gar. Io Signora?....
Edu. Amutisci,
 E dall'esempio mio
 Tù Grimoaldo impara
 A non fidarti più d'huomo si rio.

Se

Se tradisce chi adora,
Saprà tradire ancora il suo Regnante;
Esser non può giammai
Fido Vassallo un' infedele amante.

Grim. Oh Cieli! anco gl'amici
Congiurano à miei danni?

Edu Chi ama la giustizia, odia i tiranni.

Grim Ah! tiranno son io,
Perche amo Rodelinda. Era un Eroe
All'or che à te rivolto era il cuor mio,
All'or che à tuo favore
Seminava il mio braccio
Per tutta Lombardia stragge, e terrori;
Or che più degno laccio
M'avinse il cuor, son un tiranno, un èpio.
Che più? fin dalle tombe
Gl'oltraggi tuoi à vendicare accinti
Richiama il tuo favor anco gl'estinti.

Ed. Io richiamo gl'estinti? Ah falso! il Cielo,
Il Cielo, à render vano
L'illegitimo tuo novello amore,
Opportuno mi rende oggi il Germano.

Grim. Mà vittima lo rende al mio furore.

Edu Sì faziati, ò mostro
Fatti veder, qual sei, vero tiranno;
Invola à Bertarido
Dopo il Regno, la vita;
Svena il figlio sù gl'occhi
Della Madre rapita,
Con forzata virtù
Non ti confonder più, mostra qual sei.
Da quei, che in te vedrò
Io regular saprò gl'affetti miei.

Empio tiranno ingrato
Io sola i pēfier tuoi dovrò seguire.

Quan-

Quanto son'io costante
Tanto tu sei spietato,
E pur avrei pietà del tuo morire.
Empio &c.

SCENA QUINTA.

Grimoaldo, Garibaldo.

Grim. **T**Ù fei quel, che m'esorti
A sprezzare Eduige, e tu l'adori?

Gar. Così da suoi furori
Salvo, ò Signore, e la tua vita, e'l Regno;
S'altri prendea l'impegno
Di vendicar suoi torti,
Dal suo Trono allettato, e dal suo ciglio,
Troppo certo periglio
Correa la tua conquista, e la tua vita.

Grim. Oh Dio! Confusa più
Riman la mia virtù, l'alma è smarrita.
Trà sospetti, affetti, e timori
Sento il seno ripieno d'affanni;
Or mi rendo, or m'accendo in furori,
Or mi pento, or pavēto d'inganni.
Trà &c.

SCENA SESTA.

Garibaldo.

QUal fulmine improvviso
De miei disegni oggi la mole atterra?
Vive ancor Bertarido
E se ben prigioniero à me fà guerra.
Di spergiuro, ed'infido

Edui-

Eduige m' incolpa ;
 La mia fede sospetta
 Diviene à Grimoaldo :
 Se il colpo non previeni ,
 Cert'è la tua caduta ò Garibaldo... *pensa*
 Sì il tiranno si sveni ,
 E vi rimanghi estinto :
 Sian l'altrui ruine
 Della mia vita oscura illustre fine .

Se tempesta minaccia più fiero
 Vicino periglio nel mezzo del mar ,
 Quell'onde sen corre il Nocchiero
 Disperato à naufragar :
 Così mentre nemica la forte (re,
 Vuol punire il mio fallo, il mio erro-
 Vado senza consiglio , ò timore
 La mia morte ad'incontrar .
 Se &c.

SCENA SETTIMA.

Carcere Oscurissima , ed angusta .

Bertarido .

Bella fè , propizia sorte !
 Dolce amor , vicino scampo !
 Come oh Dio ! tutto spari !
 Oh Dio ! mà non sò che
cade nella Prigione una Spada .
 Dal remoto balcon mi cadde al piè .
 Qui l'aere oscuro , e fosco
 Vieta ogni ogetto al guardo

cerca per terra

Pur lo trovai ... egli è un brando ! ...

Ah !

Ah ! se da mano amica
 Mi viene il ferro , intendo
 Questo muto linguaggio , e par che dica :
 Son teco in ogni impresa ;
 Stringimi in tua difesa ,
 Dà ogni incontro funesto
 Ti sottrarò , se vuoi ,
 Lascia a l'amici tuoi cura del resto .
 Dunque ti stringo , ò caro

snuda la Spada

D'amico più fedel , fedele acciario
 Mà già s'apron le porte

odesi aprir le porte

Del carcere fatale , ecco di morte
 Il ministro crudel : giusti furori
 Già m'accendono il sen . Perfido muori .
Tira un colpo , e ferisce Unulfo .

SCENA OTTAVA.

Bertarido , Unulfo .

Unul. Bertarido ? mio Rè
Ber. **B** Che feci , Unulfo , oimè ! ...
Unul. Ben poco il sen t'accende .

Desio di libertade , ò mio Signore ,
 Se ferisci la man , ch' à te la rende

Ber. Ah ! destra scelerata !

Ah Bertarido ingrato !

E tu ferro malnato

In mal punto spietato à me giungesti .

gett. la Spada

Unul. Non più ; questi momenti
 Troppo , ah ! troppo son cari
 Per spenderli in lamenti ;

Più

Più della mia ferita
Preme la tua salvezza, e la tua vita.

Queste già note spoglie

Abbandona Signor

Questo brando t'accingi, e poi partiamo

*Gli farà lasciare la sopravveste, e li ripone
la Spada in mano.*

Ber. Amico all'ora,

Che più son reo, mi vuoi da lacci sciolto?

Unul. Vieni, e pronto mi segui....

Ber. Vengo, mà più inumano

Di questa armata mano

Armatafi à tuo danno

Il piede mio farà.

Verso quella crudele

Il fangue tuo fedele,

Or questo più tiranno

A calpestrare il vè.

Vengo &c.

SCENA NONA.

*Rodelinda, ed il fanciullo
Cuniberto.*

E Duige fin qui
Non mancò, non mentì: libero il varco
Nel carcere trovai....
Mà oh Dio, alcun non sento:
Bertarido? cuor mio?... tù non rispondi?
Forse dormi? ove sei? dove t'ascondi?
Oime! il timor mi dice:
Rodelinda infelice, il tuo Consorte
Dorme, ah sonno fatal sonno di morte!..
O là custode

Sen-

Senza tardar porgimi un lume!...

Guardia con Torcio acceso.

Fui presaga, ecco le spoglie:

Ecco di fresco fangue asperfo il suolo:

Che più cerco infelice! ah se il mio duolo

Non hà tanto vigor; deh chi mi toglie

La vita per pietade, oh Dio!

Questo fangue m'addita, e questo amanto

Che il caro Sposo mio....

(guarda la Sopravveste

Ah! che più dir non mi consente il piato...
piange

Ah! che fù vano il brando,

Che quivi feci trar da fido servo

Contro del fier Ministro in sua difesa

Se già col fangue suo

L'ingorda sete faciò

Di quell'empio Tiranno.

piange

„ Deh alla mesta tua Sposa

„ Almen' in Ombra vieni ò Bertarido:

„ Sì vieni caro Sposo

„ Dell'afflitto mio core

„ A consolar l'angoscie... *piange*

Sì è morto, è morto, orfano Figlio

Il Rè tuo Genitore, il mio Consorte;

Non fù il suo fato nò; non fù il tiranno,

Fù il nostro amor, che lo còduffe à morte.

Or chi mi rende

Il fresco busto almeno;

(ma,

Onde in quel caro seno un baccio impri-

E sul corpo adorato

Prevenèdo il mio fato, il duol m'opprima

Se il mio duol non è sì forte;

Chi trafige oh Dio! chi svena

Per pietà questo mio cuor?

Ah!

Ah ch' un duol pegior di morte
Involare à un sen, che pena
E' pietà non è rigor.

Se il mio &c.

SCENA DECIMA.

Giardino Reale.

Grimoaldo.

CRebbe di preggio sì, mà in un di peso
Crebbe la mia Corona, onde nō ponno
Sù la sveglia crudel di rio sospetto
Aperti gl'occhi miei chiudersi al sono.
Fatto infermo il mio petto
Di più flagelli armate hò dentro al cuore
Tre furie Gelosia, sdegno, ed Amore;
„ E da più gole io sento
„ Quasi mastin crudele
„ Il rimorso latrar, per più tormento,
„ Chiamandomi infedele, (ranno:
„ Spergiuro, Usurpatore, Empio, e Ti-
Congiurate al mio danno
Son l'alme degl'Estinti, e de viventi;
„ Cinta d'atri serpenti
„ S'aggira notte, e giorno
„ L'ombra di Gūdeberto à me d'intorno,
„ E dal livido labro
Spira nel volto mio mortal veleno;
Dorma chi può con quest'inferno in seno.
Mà pur voi lusingate

si pone à sedere.

Le stanche mie pupille
Ad un breve riposo aure tranquille.

Si

Si dormi Grimoaldo, e se ritrovi
Pace trà fonti, ed erbe
Delle Reggie superbe
Le mal sicure foglie in abbandono
Lascia, che prezioso
E dell'Alma il riposo al par del Trono.

Doppo breve Senfonia s'addormenta.

SCENA UNDECIMA.

Grimoaldo, che dorme, Garibaldo.

Gar. **C**He miro! amica forte
Seconda i miei disegni
De Tiranni alla morte (gni
S'interessa anco il Cielo: ecco à miei sde-
La vittima profesa, anzi legata
Da fatal sonno, aspetta
Il colpo dal mio brando.... ah nò! svenata
Pone mano sù la spada, poi si pente.
Con la propria sua spada
Per questa istessa mano
Che già la coronò, per questa or cada.
s'accosta.

Nome di pentimento
S'acquisti il mio furor; mà gloria fia
Cuoprir la fellonia col tradimento.

gli leva la spada.
Grim. Quali insidie! *si desta.*

E qual'inganno!
Chi il ferro m'involò?

Garib. Muori tiranno.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

*Grimoaldo, Garibaldo, Bertarido, poi Guardie,
poi Rodelinda, e Cuniberto.*

Ber. **T**V'morrai, Traditor: muori Rubello
incalzando Garibaldo dentro la Scena.

Grim. O Ciel! Soldati ò là.....
Chi mi difese? oh Dio! Chi mai fù quello
vengono le guardie.

Fù Bertarido?

Rodel. Sì; fù Bertarido;
Colui, che tù svenasti ò cuore indegno;
Se gelosia di Regno
T'indusse à dargli morte
Vive nella Conforte,
Vive ancor nel suo figlio,
Tiranno il tuo sospetto, e 'l tuo periglio.
Sù via nel sangue nostro
Somergi i tuoi timori,
Estingui i tuoi furori, iniquo mostro;
Mà pria rendi al mio seno
La cara spoglia, il fredo busto almeno,
Acciò il mio cast' affetto
Compisca in lui gl'estremi ufficij, e fidi:
Poi full' esangue petto
Traffigi la sua Sposa, e 'l figlio uccidi.

Bert. Grimoaldo ecco il ferro.
getta la spada à di lui Piedi.

Rodel. Oh Ciel che miro!
Voglio, sogno, ò deliro!

Bert. Miralo, egli è Machiato
Del sangue d'vn tuo caro;
Dà quel fedele aciario

Tù

Tù restasti difeso, io vendicato.

Dà quello, sì da quello

Cadde trafitto, esangue

Chi à te fù traditore, à me rubello;

Vèdica il sangue suo pur col mio sangue;

Or che restò punita

La fellonia nel Duca, e 'l tradimento,

Ordina la mia morte, io son contento

Grim. Dunque sei Bertarido?

Rodel. E qual maggiore

Prova ne vuoi di quell'invitto cuore?

Bert. Son Bertarido, e se mi finse estinto

Del Rè dell'Unni il foglio,

Non fù già per desio

Di raquistar con la tua morte il foglio;

Chi t'invola al furore

D'un fellon traditor, non hà disegno

D'involarti la vita, e meno il Regno.

Grim. Mà chi dalle ritorte

Ti sciolse il piede?

SCENA ULTIMA.

Detti, Unulfo, poi Eduige.

Unul. **E**Ccoti inanzi il reo
Pagherò con la morte

Un così bel delito; io nò; non seppi

Rimirar senz' orrore

Il mio vero Signor languir trà ceppi!

Grim. In qual periglio, oh Dio!

Veggio la mia conquista, e la mia gloria?

Bert. Prezzo di tua vittoria

Serba per te la mia Corona, e rendi

A me la cara Sposa, e 'l dolce figlio,

In

In un sicuro esiglio

Meco trarolli, e senz'haver cordoglio . . .

Gr. Prēdi il figlio, e la Sposa, e prēdi il Soglio:

Milano, ecco il tuo Rè; rendi gl'omaggi

Al tuo primo Signore

Ber. Non ti vogl'io

Signor sì generoso: à me sol basta . . .

Gri Non basta, Bertarido, al dover mio,

Se basta al tuo desir, porrei in tua mano

Anco lo scetro di Pavia, mà fai,

Ch'il morto Gundeberto à te Germano

Ne fece erede tua Sorella.

Edu. Ed io

Men di te generosa esser non voglio:

Sulla norma de tuoi

Dissi, di regolar gl'affetti miei;

Germano, io di Pavia ti cedo il Soglio.

Ber. Nò mia Sorella, nò; non soffrirei

Senza Scetro vna man sì generosa;

A così grand'Eroe Conforte, e Sposa

Voi regnate in Pavia;

Io di Milan torno à feder sul Soglio;

Non più retaggio mio, mà vostro dono.

Rod. Generosi Cognati in questa guisa

Vinceste Rodelinda; un nobil cuore

Si vince, e s'incatena

Più colla cortesia, che col rigore.

Ber. Sposa, Figlio, e Sorella, Amici oh Dio!

Vi stringo al seno, oh! quanto

A tutti, tutti voi deve il cuor mio.

Si festeggi frà tanto

Per sì bella Aleanza

Di questo Regno in ogni parte, e sia

Al passato martire

In sì felice di pari il gioire.

Coro

Coro

Doppo la note oscura

Più lucido, più chiaro,

Più amabile, più chiaro

Ne spunta il Sol quaggiù.

Tal dopo ria sventura

Figlio d'un bel soffrire

Più stabile il gioire

Nasce dalla virtù.

Doppo &c.

Fine del Drama.